

Dire Dio nella storia

Guida di lettura e riflessione sulla salita al trono di Salomone (1 Re 1-2)

1) 1,1-53 COME SALOMONE DIVENNE EREDE AL TRONO DI DAVIDE

Probabilmente non si tratta, come si credeva, della parte finale di un "racconto della successione di Davide" preesistente (diversamente da quanto indica Bibbia di Gerusalemme in nota), ma di racconti apologetici scritti a difesa della legittimità dell'accesso al trono da parte di Salomone.

a) 1,1-4 Decadimento di Davide. Vecchio e debilitato, nemmeno la più attraente ragazza in Israele riesce a riportare il re alla sua antica vitalità (cf per contrasto 1Sam 25,3ss; 2Sam 11,2ss; 2Sam 3,1-5).

b) 1,5-40 La successione è in questione. Adonia inizia un "colpo di stato", molto simile a quello precedente di Abshalom (2Sam 15-18), appoggiandosi ai "conservatori", la "vecchia guardia" che aveva sostenuto Davide in Hebron (Joab capo della milizia e Abiatar capo di un ramo sacerdotale). Natan e Betsabea reagiscono: presentano Salomone come estraneo al complotto (1,19,26!) e quindi in pericolo, indicano il gruppo gerosolimitano dei nuovi fedelissimi al vecchio re che possono sostenere la successione di Salomone (Tzadoc capo di un altro ramo sacerdotale, Benaiàhu capo della guardia del corpo e della "legione straniera"), si inventano una promessa di Davide a favore del figlio minore, promessa mai riportata prima (cf la sequenza 1,13.17.24!) e forzano quindi l'intervento del vecchio sovrano che pronuncia ora il suo giuramento a favore di Salomone (1,30) e ne organizza la solenne intronizzazione (1,32-40).

c) 1,41-53 La successione di Salomone è assicurata. Adonia interpreta il risuonare della festa come un sostegno popolare a proprio favore (1,42), ma è del tutto disilluso dalle parole di un suo informatore con un tre volte ripetuto "Anzi-In più!": "In più, Salomone si è seduto sul trono..." (1,46), "in più, i ministri del re sono andati a benedire il nostro re Davide..." (1,47), "in più, così ha parlato il re..." (1,48). Già le parole stesse dell'informatore che parla del "nostro re Davide" (1,43,47: nostro" non tradotto da Cei al v. 47) lasciano intravedere il venir meno dei sostenitori di Adonia, che di fatto lo abbandonano (1,49), non lasciandogli altra possibilità di salvezza che quella di cercare "asilo" nel santuario (1,50). Salomone lo grazia e lo rimanda a casa come semplice cittadino, ma le sue parole anticipano che una prossima rivendicazione del regno gli sarà fatale (1,52-53; la tecnica letteraria di anticipare fatti successivi o di richiamare notizie precedenti è sapientemente utilizzata dal narratore: cf 1,2.15 e 2 Sam 12,3).

2) 2,1-46 SALOMONE CONSOLIDA IL SUO POTERE

a) 2,1-12 Ultime istruzioni di Davide. Davide morente conferma la successione di Salomone e gli dà le ultime istruzioni per vendicarsi dei suoi nemici e per premiare i suoi amici.

b) 2,13-25 Eliminazione di Adonia. Un ulteriore tentativo di Adonia di tramare per accedere al trono (avere in moglie la ragazza-concubina degli ultimi anni di Davide) gli è fatale: Salomone lo elimina facendolo uccidere.

c) 2,26-46 Eliminazione degli altri complici. Gli altri protagonisti del colpo di stato di Adonia sono anch'essi eliminati: il sacerdote Abiatar viene mandato al confino ad Anatot e il generale Joab viene ucciso nonostante invocasse per sé il diritto di "asilo" essendosi rifugiato nel santuario del Signore. Infine, Shimei, che aveva sostenuto il colpo di stato di Abshalom e che aveva già goduto una prima volta del perdono di Davide (cf 2Sam 19,1-24), ora, dopo un'ulteriore trasgressione, pur del tutto secondaria, non trova più misericordia, e secondo le stesse istruzioni di Davide, viene anch'egli eliminato da Salomone (2,46a). La narrazione può così concludere che "il regno si consolidò nelle mani di Salomone" (2,46b).

Riflessione

1. Diversi modi di leggere questi capitoli: storia, politica, letteratura. Si tratta forse di un primo esempio di storiografia imparziale che presenta i personaggi per

quello che sono, anticipando in Israele i grandi storici greci come Tucidide o Erodoto? Oppure, si tratta di una pagina politica e propagandistica per legittimare la presa del potere da parte di Salomone? O anche, infine, si tratta di un "romanzo" raccontato per un piacere estetico e letterario, pieno di personaggi ben contrastati, di dialoghi incisivi, di conflitti, di suspense, di ironia, di dettagli di colore, di passioni? Tutti e tre questi modi di leggere sono possibili, anzi non si escludono affatto a vicenda.

2. Morale? Ciò che resta difficile è trovare in questi capitoli una lezione morale, se non per via negativa, in quanto i comportamenti dei diversi personaggi, a partire dai protagonisti Davide e Salomone, alla luce degli insegnamenti dell'intera Scrittura, sono profondamente deprecabili. Vi troviamo furbizie, vendette, meschinità, inaffidabilità, evidenti disonestà. Se il punto primario del testo fosse la morale, il testo non potrebbe davvero "salire sul pulpito".

3. Teologia scandalosa? Cominciamo dal primo capitolo. Il narratore, certo pro-salomone, discredita Adonia come apertamente ambizioso, impaziente, e portatore di divisione. Non è difficile concordare con lui. Invece di aspettare la morte del re e la decisione di lui in suo favore, egli cerca di impadronirsi del potere cercando l'appoggio di alcune fazioni nel paese. Tuttavia, i suoi oppositori non sembrano moralmente più convincenti. Betsabea e Natan cospirano per negare il trono ad Adonia e per farlo guadagnare a Salomone. Lì si può addirittura accusare di "circondazione di incapace", di profittare della senilità e dell'orgoglio di Davide, inventando di sana pianta un giuramento che fanno supporre Davide abbia fatto tempo addietro e gettando calunnie sul capo di Adonia. Attraverso la loro manipolazione del vecchio re, Salomone viene designato e pubblicamente unto come successore al trono. Ora un tale risultato, frutto di un vero e proprio intrigo di corte, il narratore non esita a presentarlo in termini teologici: la promessa di Dio a Davide si sta realizzando (1,36-37,47-48). La storia è decisamente scandalosa.

4. Dire Dio nella storia umana: una sfida per ogni tempo.

Tuttavia, in modo del tutto discreto, quasi subliminale, il racconto fa passare la convinzione che la volontà di Dio si fa strada pur dietro agli scandali e agli intrighi umani. Anzitutto, la salita al trono di Salomone può essere contraria a quello che il popolo poteva aspettarsi. Adonia era "molto bello", fiducioso, influente (1,6-9). Era giusto il tipo di persona che il popolo sceglie. In più, era primo nella linea genealogica. Se avesse aspettato appena un po' più di tempo, non sarebbe stato forse lui il prescelto? Ma Adonia cercò di conseguire il regno a modo suo. Tuttavia, la storia non sarà dettata dal volere umano. La promessa di Dio sarà adempiuta non per priorità di nascita o per ambizione personale, ma al modo proprio di Dio, attraverso un "eletto" per ragioni non determinate dagli uomini. Ciò si impara anche da altre storie della Bibbia. La promessa di Dio ad Abramo, ad esempio, è adempiuta non da Ismaele (Gen 17,18), nato ad Abramo da Agar, e non da Eliezer, lo schiavo di Damasco che Abramo aveva adottato (Gen 15,2), ma da Isacco, il figlio della sterilità e della rinuncia (Gen 17,19-20; 22).

In contrasto con Adonia, Salomone è elevato al trono nonostante le probabilità umane. Egli non era la scelta ovvia, secondo il costume della primogenitura. Di fatto non si dà nessun motivo per la scelta di Salomone, eccetto il senso che questa era la volontà di Dio. Certo, altri hanno complotto e progettato a suo favore, ma la narrazione pone Salomone al di sopra della rissa, almeno per il momento. Attraverso gli intrighi, Salomone rimane una figura passiva. Mentre Adonia esalta se stesso, Salomone è esaltato da altri, e da Dio. Questa è la semplice conclusione della storia: uno che cerca di elevare se stesso è portato giù, ma uno che non fa niente per promuovere se stesso è esaltato. Quella che si compie è la volontà di Dio, non quella di un principe ambizioso.

Pertanto, il punto che il narratore acquisisce per Salomone come erede di Davide non è molto convincente da un punto di vista logico. Resta molto di ambiguo e perfino di discutibile. In tal modo, al lettore stesso si propone di scegliere: potrà egli concorrere sì o no con il giudizio dei personaggi che hanno confessato il farsi strada e il compiersi della volontà di Dio, nonostante e attraverso i complotti umani?

In fondo, bisogna riconoscere che non si tratta di un racconto con una lezione morale. A nessuno si chiede di imitare qualcuno dei personaggi del racconto, non un re come Davide, non un profeta come Natan, non una regina come Betsabea, non un sacerdote come Abiatar o Tzadoc, e nemmeno un "benedetto" come Salomone. Si tratta di una semplice e memorabile storia, che un lettore moderno può apprezzare anzitutto per il piacere stesso della lettura. Per un lettore, però, che prende il testo come Scrittura Sacra, questa storia accattivante è più che un intrattenimento. Essa pone un particolare dilemma di fede: se credere che ci sia una direzione divina dietro e malgrado i tanti eventi scandalosi della storia. La Bibbia è piena di simili resoconti di sorprese di Dio: l'esaltazione di Giacobbe sopra il suo fratello più grande Esaù, anch'essa avvenuta attraverso imbrogli e inganni (Gen 25,29-34; 27,1-45); l'elezione di un popolo schiavo invece che di una nazione potente (Es 1-15); la scelta di Davide tra i suoi fratelli più grandi (1Sam 16); il trionfo di un piccolo ragazzo pastore su un temibile gigante (1Sam 17); la nascita di Salomone dal matrimonio di Davide con Betsabea, in seguito al loro adulterio e all'uccisione del marito di lei (2Sam 11-12). Si potrebbe anche dire che proprio questo costituisce il cuore della Bibbia: i propositi di Dio si fanno strada mentre la storia si muove secondo i progetti umani. I complotti umani mettono in questione, ma infine non fanno deragliare i piani divini.

Per il credente cristiano, gli scandali che tracciano la successione al trono di Salomone sono parte della storia evangelica, la buona notizia che Dio viene a noi proprio attraverso lo scenario della storia umana, attraverso esseri ordinari, come la genealogia di Matteo ci ricorda (Mt 1,1-17). La storia scandalosa della salita al trono di Salomone è solo una parte di una storia più grande di un piano divino che si fa strada. Il punto culminante di questa "storia" biblica arriva nello scandalo del vangelo, la venuta di Gesù, che è chiamato "figlio di Davide", nonostante le avverse circostanze che circondano la sua nascita e la sua morte. È lui, questo figlio di Davide, che Dio ha infine esaltato come re, e ora siede "alla destra della maestà nell'alto dei cieli" (Eb 1,3). Il messaggio subliminale in 1Re 1-2 è che Dio è all'opera, a dispetto dei complotti di Adonia e dei suoi sostenitori e perfino attraverso i criminosi intrighi dei sostenitori di Salomone. Un lettore che crede questo può essere pronto a rispondere con il narratore, secondo le parole pronunciate da Benaiàhu: "Amen! Così si pronuncerà il Signore, Dio del re mio signore" (1,36). Che la volontà del Signore possa compiersi.

5. La sovranità di Dio e la libertà umana. Se ora consideriamo più da vicino il secondo capitolo, da una parte esso certo non facilita il problema, anzi lo peggiora, poiché Salomone questa volta ci mette del suo in modo attivo, ma da un'altra parte esso ci offre anche un punto di riferimento. Nello stile deuteronomistico, il narratore introduce un ultimo discorso di Davide (2,1-9), così come aveva fatto per Mosè (Dt 33), Giosuè (Gs 23) e Samuele (1Sam 12). Ad una prima lettura, l'esortazione di Davide a Salomone "sii forte e comportati da uomo coraggioso" (cf Dt 31,1-6; Gs 1,1-9) sembra implicare che le azioni riprovevoli che subito dopo Salomone compie eliminando fisicamente tutti i suoi avversari facciano parte del suo compito di difendere il regno davidico e quindi della realizzazione della promessa divina.

Tuttavia, alcune cose sono da notare. Anzitutto, il narratore rimanda esplicitamente alla promessa di Natan, ma vi intro-

duce un cambiamento notevole. Mentre in 2Sam 7,11-16 la promessa di Dio era incondizionata, qui invece essa è preceduta da un "se": "Se i tuoi figli nella loro condotta si cureranno di camminare davanti a me con lealtà, con tutto il cuore e con tutta l'anima, sul trono d'Israele siederà sempre uno dei tuoi discendenti" (1Re 2,4). L'editore-narratore insiste, con il vocabolario tipico del Deuteronomio, sull'obbedienza della Torà. A questo punto, il lettore di oggi non può fare a meno di chiedersi che cosa significhi essere fedele alla Legge, ciascuno nel proprio tempo di vita. In altre parole, il lettore dovrà accettare il mandato di fedeltà del testo senza necessariamente essere d'accordo con le applicazioni culturalmente condizionate di esso. Da una parte, il testo mostra l'importanza della fedeltà. Da un'altra, nello stesso tempo, mostra come le persone, Davide e Salomone compresi, possono usare la lettera della Torà per realizzare le loro ambizioni umane e giustificare le loro azioni senza scrupoli. Il credente cristiano dovrà trovare il modo di onorare la "lettera della legge" in modi che siano sempre corrispondenti allo "spirito della legge" (cf 2Cor 3,4-18).

Senza dubbio, c'è nel testo una tensione e un'ambiguità. Da una parte, si dice che la promessa di Dio implica che sia Salomone a salire al trono (2,15.24); da un'altra, Salomone deve essere fedele in tutto, affinché la promessa possa compiersi. Così come il testo continua, Salomone realizza questo suo compito difendendo la casa di Davide con ogni mezzo contro colpe di sangue, maledizioni e tradimenti. La tensione non è risolta.

Si incontrano qui due verità apparentemente non conciliabili circa le relazioni tra Dio e il suo popolo. Da una parte, c'è la fede nella sovranità di Dio, che porta avanti la sua "provvidenza" oltre le decisioni umane e nonostante i fallimenti umani. Da un'altra parte, c'è l'insistenza sulla fedeltà alle vie di Dio. C'è una dialettica tra un "controllo" di Dio sulla storia, da una parte, e dall'altra la libertà dell'uomo di prendere quelle decisioni che ritiene più opportune come risposta o non risposta alle esigenze della fedeltà. È una dialettica che le comunità credenti e le varie teologie non possono eludere. Esse nel corso della storia e nella varietà dei confronti mettono l'accento ora su un fattore ora sull'altro, ma non possono negare nessuno dei due. **Sia la sovranità provvidenziale di Dio sia la libertà dell'uomo devono essere affermate**, come lo sono in questo passaggio del Libro dei Re.

Anche se, da una parte, la promessa è relativizzata e resa provvisoria dalla condizione posta sulla fedeltà dei destinatari, sono però anche relativizzati, d'altra parte, i limiti della capacità umana di essere fedele fino in fondo, per il fatto stesso dei fallimenti e della mortalità degli uomini. Dio porta avanti la promessa nonostante la discutibile e presuntuosa condotta degli esseri umani, nonostante la loro "limitatezza", la loro "fine".

È questo, in fondo, il significato del sommario conclusivo sulla vita di Davide e della menzione della sua morte in 1Re 2,10-12. Davide muore, ma la storia continua nel senso che Dio le ha impresso. La promessa di Dio implica ma trascende la presenza storica di Davide e di Salomone. Non c'è nessuna cessazione circa la richiesta di fedeltà da parte del credente, ma il compimento finale della promessa si gioca sulla fedeltà di Dio alla sua parola.

In modo simile, la morte e la sepoltura di Davide sono interpretate teologicamente nel Nuovo Testamento. La mortalità di Davide viene ricordata per puntare sulla trascendenza della volontà divina, così come si manifesta in Gesù Cristo (cf At 2,29; 13,36). La promessa di Dio non muore con Davide e con i suoi peccati, e nemmeno morirà con Salomone e le sue infedeltà.

Bibliografia: Choon-Leong Seow, *The First and Second Books of Kings. Introduction, Commentary, and Reflections*, The New Interpreter's Bible vol III, Abingdon Press, Nashville 1999.

(a cura di Antonio Pinna)